

L'EUROPA, L'UE E LA BREXIT

14 OTTOBRE 2019

ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

RASSEGNA STAMPA



Repubblica.it

Brexit, ambasciatrice Regno Unito a Roma: "Trovare un accordo con l'Unione europea, è ancora possibile"



L'ambasciatrice Jill Morris

Jill Morris da mesi è impegnata a rispondere alle numerose domande che un'eventuale uscita senza accordo solleva. A cominciare da quelle degli italiani che vivono in Uk, 700mila secondo le stime, 200mila già iscritti al Settlement Scheme, la piattaforma del governo britannico per permettere ai cittadini Ue residenti nel Regno Unito di mantenere i propri diritti

di GABRIELLA COLARUSSO

ROMA - "Si può fare. Abbiamo poco tempo ma è possibile trovare un'intesa con l'Unione europea che tenga insieme l'accordo di Belfast, l'integrità del Regno Unito e quella del mercato unico europeo", dice Jill Morris, ambasciatrice del Regno Unito a Roma, nelle ore in cui il premier inglese, Boris Johnson, reduce da un duro scontro con il Parlamento e la Corte suprema britannica, tenta di portare a casa la Brexit convincendo l'Europa ad accettare le sue proposte alternative sul confine irlandese. Il 19 ottobre, dopo il consiglio Ue del 17 e 18, Johnson dovrà presentarsi davanti al Parlamento Uk, e senza un deal sarà costretto a chiedere un rinvio.

Morris, che lunedì mattina ha incontrato un gruppo di studenti all'Istituto Affari internazionali di Roma, mostra ottimismo: "L'impegno è massimo, lavoreremo fino all'ultimo secondo per riuscirci". Da Bruxelles filtrano tuttavia umori diversi, le cancellerie europee sono meno possibiliste, e anche dentro il Parlamento britannico non mancano i malumori sulle nuove proposte avanzate dal premier britannico.

Tre giorni fa, il viceleader del partito unionista nordirlandese Dup, Nigel Dodds, i cui voti nel Parlamento inglese sono essenziali per far passare un'eventuale intesa, ha respinto con Repubblica l'ipotesi di "una doppia appartenenza doganale".

"Le proposte che il governo ha presentato all'Ue sono state costruite in modo tale da avere un maggioranza nel parlamento britannico ed evitare che un possibile accordo venga respinto una quarta volta", taglia corto l'ambasciatrice, che da mesi è impegnata in incontri costanti con imprese, politici, gruppi di interesse per rispondere alle numerose domande che la Brexit,

soprattutto senza accordo, solleva. A cominciare da quelle degli italiani che vivono in Uk, 700mila secondo le stime, 200mila già iscritti al Settlement Scheme, la piattaforma del governo britannico per permettere ai cittadini Ue residenti nel Regno Unito di mantenere i propri diritti.

"Il governo italiano stima in 3- 400mila persone i residenti in via permettente nel Regno a cui serve la registrazione, fino alla fine del 2020 c'è ancora tempo per iscriversi: a queste persone verrà garantita la possibilità di restare a vivere e lavorare nel Regno Unito, gli altri vivono in Uk in maniera temporanea o hanno la doppia nazionalità".

Per tutti gli altri, dopo la Brexit, sarà più complicato. Londra rivedrà radicalmente il suo sistema di gestione dell'immigrazione, il modello è quello australiano, basato "sui bisogni e le esigenze della nostra economia". Per entrare, bisognerà fare domanda avendo già un contratto di lavoro, fine della libera circolazione: "Andare nel Regno Unito per più di 3-6 mesi senza avere un posto di lavoro non sarà possibile".

Le incognite sono numerose anche per le imprese. Nonostante i timori legati alla Brexit, il Regno Unito resta un interlocutore importante per il mercato italiano: a fine del 2018 l'interscambio commerciale tra i due Paesi ha raggiunto i 35,7 miliardi euro, nel 2017 erano stati 33,5 miliardi.

Anche gli investimenti diretti dall'Italia in Uk sono cresciuti. Nel Regno Unito hanno sede diverse aziende italiane di importanza strategica, in primis Leonardo, il colosso della difesa che con le società inglesi del settore, come la Bae, condivide importanti programmi di sviluppo militare, per esempio quello del caccia Tempest.

Senza più il Regno Unito nell'Unione europea, Leonardo rischia di perdere l'accesso ai finanziamenti del fondo europeo per la Difesa. "Noi vorremmo che i fondi europei per la difesa siano aperti a Paesi terzi come il Regno Unito sarà dopo la Brexit, è importante per la politica industriale non solo britannica ma anche per imprese come Leonardo", dice Morris.

"Ovviamente non ci aspettiamo di avere lo stesso accesso o lo stesso ruolo ma vorremmo poter continuare a collaborare e contribuire alla Difesa europea".

Roma,

https://www.repubblica.it/esteri/2019/10/14/news/brexit_ambasciatrice_regno_unito_roma_jill_morris-238558909/

La Stampa.it

Dopo Brexit, la “Global Britain”

Nelle prossime ore si capirà se l'accordo tra Ue e Regno Unito andrà definitivamente in porto. L'ambasciatrice Morris allo Iai di Roma: “Uscire dall'Ue non significa uscire dall'Europa”



FRANCESCA SFORZA

Gli elementi cardine dell'accordo per la Brexit tra Londra e Bruxelles sono stati definiti. Lo ha detto il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, che in un'intervista all'emittente polacca TVN24 ha riferito che "i principali fondamenti dell'accordo sono pronti. In teoria potremmo accettare questo accordo con la Gran Bretagna domani ed evitare il caos e tutti i disastri legati a un'uscita incontrollata e caotica". Tusk ha poi aggiunto che "i negoziati sono in corso" e "tutto sta andando nella direzione giusta". Se l'accordo andrà veramente in porto, ha aggiunto, si saprà nelle prossime sette-otto ore.

Sul futuro della Brexit in vista di un possibile accordo si è parlato con l'ambasciatrice britannica Jill Morris nel corso del primo incontro di “Conversazioni internazionali”, il nuovo format inaugurato dall'Istituto Affari Internazionali di Roma. Una volta che i dettagli dell'uscita saranno definiti – dice Morris – si potrà guardare avanti e parlare di “Global Britain”, ovvero un modo emblematico per definire la collocazione della Gran Bretagna: “un Paese sempre pronto a collaborare con i Paesi amici, sia a livello bilaterale sia livello multilaterale”.

“Ma come si fa a conciliare la Global Britain con l'uscita dall'Unione Europea, non le sembra che sia piuttosto una rinuncia a cooperare con i paesi più sviluppati?”, chiede uno studente del liceo romano Socrate. Nel Regno Unito – ha risposto l'ambasciatrice – “c'è sempre stata una differenza tra Europa e Unione Europea, là dove quest'ultima rappresenta le istituzioni di Bruxelles e la prima invece l'insieme dei paesi europei”. Uscire dalle istituzioni non significa uscire dall'Europa, “anzi, è importante che l'Ue resti un attore importante a livello regionale”.

Morris riconosce che per molti cittadini europei – italiani in prima fila – Brexit è stata vissuta come un tradimento, ma ha anche detto che dal giorno dopo il referendum tutte le rappresentanze diplomatiche si sono spese per assicurare sul fatto che all'uscita non corrisponderà un allontanamento, ma piuttosto una diversa vicinanza. “Per la Gran Bretagna

non si tratta di scegliere tra Europa o Stati Uniti – osserva inoltre Morris – ma di collaborare sia con l'Europa sia con gli Stati Uniti”.

<https://www.lastampa.it/esteri/2019/10/16/news/dopo-brexit-la-global-britain-1.37752583>

ANSA

Brexit: amb. Gb, vogliamo una partnership stretta con l'Ue 'Continueremo a contribuire in progetti di nostro interesse'

ROMA, 14 OTT - Con la Brexit, "il Regno Unito lascia le istituzioni dell'Ue ma non l'Europa. Usciamo dall'Ue, ma vogliamo costruire una partnership veramente stretta e profonda con l'Unione, e la nostra visione è quella di creare un rapporto tra Regno Unito e Ue che sia il migliore che l'Unione abbia mai avuto finora con un Paese terzo". Lo ha dichiarato l'ambasciatore del Regno Unito in Italia Jill Morris, primo ospite alla sede dell'Istituto Affari Internazionali (IAI) a Roma delle 'Conversazioni internazionali', formati di eventi organizzati dallo IAI, aperti a giovani studenti, che con domande dirette interagiscono con esponenti del mondo delle relazioni internazionali.

"Per noi è molto importante che l'Ue abbia successo, è l'organizzazione regionale sulla nostra soglia, sono nostri amici e nostri alleati", ha sottolineato Morris. "La nostra decisione non è stata presa per indebolire l'Ue", per questo "nel futuro vogliamo continuare a contribuire con i nostri soldi" in progetti come 'Horizon2020, Erasmus+' e in altri "nei quali per noi ha senso contribuire", e continuare a "collaborare per affrontare le grandi sfide della politica estera". Inoltre, "come Regno Unito vorremmo continuare a mettere a disposizione dell'Unione europea la nostra capacità e la nostra esperienza" in termini di difesa, "inclusa la cooperazione e la politica industriale" in questo ambito.

Sulla questione del 'backstop', l'ambasciatore ha spiegato agli studenti che "il governo del Regno Unito ha sempre detto chiaramente che per noi la priorità assoluta è di trovare un modo di uscire che possa proteggere la pace, la sicurezza e la cooperazione tra Irlanda e Irlanda del Nord". La questione dell'unione doganale "è emersa come una questione fondamentale: in qualsiasi scenario non possiamo creare un confine tra Irlanda del Nord e il resto del Regno Unito", perché "rappresenterebbe una frattura per il paese". Morris ha evidenziato che "per molti parlamentari il backstop come scritto ora è un rischio inaccettabile", e "ci sono altri aspetti dell'accordo di recesso che non sono popolari", ma il primo ministro Boris Johnson "ha detto agli altri conservatori di concentrarsi sul backstop, e abbiamo messo sul tavolo soluzioni alternative".

ANSA

Brexit: Ambasciatore Gb, prospettive positive sull'accordo 'Siamo ottimisti e fiduciosi, per governo è priorità assoluta'

ROMA, 14 OTT - Sull'accordo tra Regno Unito e Ue sulla Brexit "siamo ottimisti e fiduciosi". "C'è una prospettiva positiva" ed "è molto positivo che stiamo discutendo un testo legale e i dettagli". Quello che è in corso è "un negoziato serio e vero". Lo ha sottolineato l'ambasciatore del Regno Unito in Italia Jill Morris a margine dell'incontro "Conversazioni internazionali" allo IAI a Roma. "Fino al 19 ottobre abbiamo la possibilità di raggiungere un accordo", ha sottolineato l'ambasciatore. "Lavoreremo fino all'ultimo minuto dell'ultimo secondo per raggiungerlo".

Morris ha spiegato che "la priorità assoluta del governo del Regno Unito è raggiungere un accordo, riteniamo che sia possibile. Abbiamo poco tempo, ma è abbastanza. Il governo ha fatto dei compromessi, ha messo sul tavolo le nuove proposte, e nelle ultime settimane, dopo aver ascoltato le preoccupazioni della Commissione europea, ha lavorato di più per sviluppare e adattare le proposte. Vogliamo una soluzione che rispetta i nostri principi, per l'importanza dell'integrità costituzionale del Regno Unito e dell'accordo di Belfast, ma anche l'integrità del mercato unico".

ANSA

Clima: ambasciatore Gb, Regno Unito e Italia possono essere leader Con Cop26 2020 'avremo una grande opportunità'

ROMA, 14 OTT - Il Regno Unito "vuole veramente essere un leader sul tema del contrasto ai cambiamenti climatici. Abbiamo presentato un programma ambizioso". Anche l'Italia "ha presentato un grande progetto ambizioso", e "insieme, Regno Unito e Italia possono dimostrare una leadership forte per incoraggiare e incentivare non solo i governi, ma anche la società civile e le imprese, ad affrontare questo problema". Lo ha sottolineato l'ambasciatore del Regno Unito in Italia Jill Morris a margine dell'incontro "Conversazioni internazionali" realizzato alla sede dell'Istituto Affari Internazionali (IAI) a Roma.

Parlando agli studenti presenti all'evento, l'ambasciatore ha spiegato che con la Conferenza sul Clima dell'Onu Cop26 del 2020 in Regno Unito "avremo una grande opportunità per il nostro Paese e per l'Italia", che ospiterà un evento per i giovani.

Inoltre, "nel 2021 l'Italia avrà la presidenza del G20 e il Regno Unito quella del G7", quindi "avremo l'opportunità con questi eventi di mettere in atto le decisioni della Cop26".

Morris ha spiegato che per Londra, la crisi del clima è "una priorità assoluta che ha un impatto sulle altre priorità", e "il governo ha sviluppato una nuova strategia industriale che ha a cuore la tecnologia e l'energia verde". "Per mantenere la fiducia dei giovani al sistema della democrazia rappresentativa, per noi è importante rispondere con urgenza a questa sfida, non con le parole ma con fatti", ha sottolineato.

Affarinternazionali.it



Niente di personale. È questo il sentimento britannico nei confronti dei lavoratori e studenti italiani presenti in questo momento Oltremania. La Brexit, difatti, oltre all'instabilità economica e monetaria, porta sostanziali novità all'interno del panorama del mercato del lavoro comunitario. Quale destino riserverà agli italiani l'abbandono dell'Ue da parte della Gran Bretagna? Proprio questo è stato uno degli argomenti affrontati dall'ambasciatore britannico in Italia e a San Marino, Jill Morris, durante la prima della serie di #conversazioniinternazionali tenutasi il 14 ottobre davanti a giovani giornalisti e studenti universitari all'Istituto Affari Internazionali di Roma.

Il tema dell'addio britannico all'Europa comunitaria, mai passato di moda da tre anni in qua, è tornato prepotentemente in cima alle cronache internazionali in vista dell'imminente uscita (fissata alle 24:00 del 31 ottobre, le 23.00 britanniche) e dei recenti problemi nel trovare un accordo per evitare una Brexit 'no-deal'. Nonostante i colloqui in corso tra il premier britannico Johnson e il suo omologo irlandese Leo Varadkar, la situazione è ancora incerta: se ne discute oggi e domani al Vertice europeo.

L'organizzazione della Gran Bretagna post-Brexit, soprattutto per quanto riguarda le norme sull'immigrazione, poggia già su delle solide basi. Gli italiani nel Regno Unito riceveranno lo stesso trattamento riservato ai cittadini del mondo che decidano in futuro di emigrarvi. Il ritiro dall'Ue, infatti, permetterà a Londra di gestire a proprio piacimento la propria politica migratoria.

“La politica dell’immigrazione – spiega l’ambasciatore Morris – si baserà sulle nostre esigenze economiche”. In sostanza, si chiuderanno le porte all’immigrazione non qualificata, impedendo la libera circolazione alla base del tanto disprezzato (dal Regno Unito) sistema di Schengen.

L’ambasciatore ha poi continuato parlando di un sistema di controllo dell’immigrazione “sul modello australiano”, molto stringente e penalizzante per la manodopera non qualificata. “Il Regno Unito ha e avrà bisogno del talento internazionale e sarà aperto agli altri ma in modo più controllato”, continua la signora Morris, descrivendo quello che succederà a chi ora sta lavorando o studiando in Gran Bretagna.

Specificando che fino alla conclusione del processo di ‘divorzio’ dall’Ue non ci sarà bisogno di ottenere un visto per entrare o rimanere sul suolo britannico, Jill Morris annuncia che chi studia Oltremontana manterrà i diritti attuali fino a due anni dopo il termine degli studi o, per chi lavora, per altri due anni a partire dall’uscita definitiva. “I diritti – conclude – saranno garantiti dall’accordo di recesso”.

Ecco dunque il ‘niente di personale’ di cui sopra: il Regno Unito continuerà ad attrarre talenti dal continente, chiudendo le porte a chi non ha motivazioni di studio o valore aggiunto di lavoro. E chiede all’Ue di rimanere ‘amici come prima’, con questi due anni di limbo che assumono la forma di un escamotage per uscirne con la coscienza pulita.

<https://www.affarinternazionali.it/blogpost/morris-limbo-italiano-brexit/>

Eunews

Uno scomodo inquilino

È arrivato momento cruciale per Regno Unito e Unione Europea sulla questione della Brexit. Oggi il negoziato a Bruxelles ha portato finalmente a un accordo di recesso, come annunciato dal presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker, che tramite Twitter ha definito l’accordo “equo e bilanciato”.

Gli fa eco il premier britannico Boris Johnson, che ha parlato di “accordo grandioso” – che secondo lui il parlamento britannico dovrebbe accettare – “per concludere la Brexit entro sabato”.

L’accordo, difatti, dovrà essere approvato dopodomani nella seduta straordinaria del parlamento del Regno Unito, scongiurando così lo spettro di un nuovo rinvio, salvo “ribaltoni” in aula. Ormai data per certa l’uscita del Regno Unito dall’Ue non è però chiaro il ruolo che questo manterrà in altri ambiti, primo su tutti il Mercato Unico Europeo, non dimenticando i vari progetti comunitari ai quali partecipa (es. Horizon 2020, Erasmus+).

È stata questa una delle domande rivolte lo scorso lunedì all'ambasciatore britannico per l'Italia e San Marino – Jill Morris – durante la prima della serie di #conversazioninternazionali organizzate dall'Istituto Affari Internazionali di Roma.

Rispondendo alle domande sull'argomento, l'ambasciatore ha sintetizzato così la posizione britannica al riguardo: "L'integrità del Mercato Unico rappresenta sicuramente un tema importante per i partner europei, per questo punteremo a un nuovo approccio; mantenere lo stesso sistema di regolamenti per beni industriali e alimentari affinché ci sia uniformità con i paesi Ue".

E difatti il Regno Unito rimarrà nell'orbita del Mercato Unico, dovendo sottostare a un cosiddetto "level playing field", ovvero sia un impegno britannico a non fare concorrenza sleale ai paesi europei (l'oramai tristemente noto dumping).

Svaniscono dunque i timori europei di una possibile adesione britannica al NAFTA (North American Free Trade Agreement; l'area di libero scambio statunitense che comprende anche Messico e Canada), una sorta di spauracchio che aleggiava sull'accordo per la Brexit. Un'eventualità che tuttavia l'ambasciatrice ha chiaramente smentito, rimarcando il rapporto di "proficua partnership" vigente fra Regno Unito e Gli Stati Uniti.

"Continueremo a difendere il libero mercato e a considerarlo il miglior modo per favorire la crescita economica –prosegue Jill Morris – allo stesso tempo, il Regno Unito vuole rimanere all'interno dei progetti Ue".

La posizione britannica, dunque, si differenzia da quella degli altri paesi membri del Mercato Unico ma non dell'Unione Europea (Islanda, Norvegia, Liechtenstein); ma crea tuttavia un precedente pericoloso, quello di uno Stato membro che lascia il gruppo e si svincola dal processo d'integrazione comunitaria.

<https://www.eunews.it/2019/10/17/uno-scomodo-inquilino/122089>